

## IL GRANDE LABIRINTO

di **CHIARA LACROCE**

Era il labirinto più grande che l'uomo avesse mai potuto esplorare, ma la scelta era ormai stata presa. Avrei attraversato il labirinto del castello di Leeds quel giorno stesso e avrei dimostrato di essere molto acuta e perspicace. Dovevo scegliere un compagno di "viaggio" per la mia piccola avventura, ma non avevo idea di chi sarebbe stato l'accompagnatore ideale: doveva essere agile e veloce per affrontare qualsiasi ostacolo si sarebbe presentato, non avrei accettato alcuna forma di pigrizia o superficialità nel prendere le decisioni, la sua intelligenza e la sua prontezza dovevano essere essenziali, bisognava che non fosse troppo taciturno e che mi tenesse la dovuta compagnia; insomma ti sarò sembrata un po' troppo pretenziosa ed esigente ma alla fine riuscii a trovare la persona che aveva in sé la giusta dose delle qualità elencate. Sebbene Petrarca abbia detto "tutto compatisce l'affetto e l'amicizia non rifiuta alcun peso" mi sento in dovere di dissentire poiché sarebbe stata proprio un'amica, di cui non avrei dubitato in alcun modo, ad accompagnarmi durante questo lungo percorso: il suo nome era Giulia. L'aria iniziava a farsi pungente e tra poche ore sarebbe stato troppo tardi per incamminarci. Così, dopo una lunga serie di preparativi tra torce, snack, borracce e felpe per la notte, intraprendemmo il nostro cammino. Non mi ero documentata a sufficienza sull'architettura del labirinto e così quando decisi di utilizzare la regola della destra, che consiste nell'appoggiare la mano sulla parete destra del labirinto e scegliere l'unico percorso che permetta di non staccare mai la mano dalla parete scelta per trovare eventuali uscite, la mia amica mi fece notare che il labirinto non era semplicemente connesso, per cui la regola non aveva alcuna validità. Forse avevo trascurato un dettaglio importante ma speravo di affidarmi ciecamente alla mia perspicacia: il mio acume non mi avrebbe certamente abbandonata. La luce cominciò ad affievolirsi lasciando spazio alle stelle e alla luna. Destra, sinistra, destra, destra e ancora sinistra fino a ritornare al punto di partenza. Mi tornava spesso alla mente la descrizione che Platone fece della struttura labirintica del dialogo, un labirinto che aveva come possibilità o il raggiungimento della meta o il ritorno al punto di partenza. In questo caso il nostro obiettivo era quello di uscire dal labirinto. Continuavo a ripetere a Giulia che doveva seguire le mie indicazioni e non preoccuparsi ma, dopo tre ore di cammino, eravamo esauste e perse in quei meandri. Era ormai notte inoltrata così decidemmo, dopo svariati tentativi andati a vuoto, di accamparci per la notte e riprendere il cammino il giorno seguente. Non capivo in quali errori fossi incappata quel giorno, eppure, in passato, ero riuscita a superare molti altri labirinti senza alcun tipo di difficoltà. Ero forse stata troppo superba? Avevo preteso troppo dalle mie capacità? Queste domande mi accompagnarono per l'intero corso della notte. Decisi così di dedicarmi alla lettura di un classico: Il ritratto di Dorian Gray. Il declino del protagonista verso un abisso di corruzione mi ricordava la mia disperata ricerca di una via d'uscita da questo labirinto. Finalmente si fece giorno e decisi questa volta di dare ascolto alle parole di Giulia. Lei andava avanti con una velocità inarrestabile girandosi a volte per vedere se ci poteva essere qualche pericolo. Aveva un gran senso dell'orientamento. Tuttavia procedevo però sempre più lentamente senza dimostrare impegno né gratitudine nei suoi confronti. Era impossibile non essere entusiasti del suo aiuto ma per me non era così. Io avrei dovuto trovare la strada da sola, io avrei dovuto dimostrare la mia bravura mentre invece mi trovavo ansimante, priva di forze e piena di rabbia.

« Basil Hallward è quello che credo di essere, Henry Wotton è come il mondo mi dipinge e Dorian Gray è quello che mi piacerebbe essere», così scrisse Oscar Wilde in una lettera ad un suo amico. Ebbene Dorian Gray desiderava l'eterna giovinezza e tutto ciò che questa comprendeva, io desideravo solo essere la migliore. Almeno così credevo ma arriva un momento in cui l'uomo deve abbandonare le false certezze e comprendere i propri errori. Più proseguivamo più la mia mente si intorpidiva e inciampavo nei miei stessi passi. Persi la strada e vano fu il mio tentativo di trovare Giulia. Avrei dovuto ascoltare i suoi consigli e fidarmi di lei ma avevo perso la mia battaglia. Non trovai mai più la strada per il labirinto e passarono ore e ore prima che mi ritrovassero in uno stato di totale frustrazione. Non mi ero persa solo in un labirinto di piante e rovi, mi ero persa nella mia stessa anima e nella mia convinzione di credermi invincibile. Ero stata così superba da non aver compreso quanto la conoscenza umana fosse limitata.

*Ai mie genitori nonostante non abbia fatto sempre buon uso dei loro insegnamenti.*